

rivista

artéria

arte • cultura • politica

- editoriale
offesi
- la pazza della porta accanto
omaggio ad alda merini
- i disegni di giusy
la cattiveria è figlia dell'ignoranza?
- ogni morte di uomo
a rotella. a ramona e a mia nonna
- incontri
cèline. il compagno di viaggio
- la prima volta
chiudi gli occhi e prova a sognare
- 29 agosto 2004 - 03 dicembre 2005
analogie e differenze di una lotta
- cultura popolare e cultura borghese
un confronto oltre le parole
- grazie ninetto...
intervista a ninetto davoli

12/05



offesi

Altre parole, altre pagine. Parole che stavolta vorresti tanto pesanti da riuscire a rompere la crosta delle cose, capaci di rimuovere la paura di scavare sotto le apparenze, alla ricerca di qualcosa che sia più vicino al vero. Pagine leggere e sottili che riescano ad entrare sotto le porte, alla ricerca delle storie degli altri, le storie rinchiusi tra quattro mura, storie intime e banalmente normali ma che ci danno il senso profondo dei tempi che viviamo. Immaginare così il solco delle macchie d'inchiostro come un fiume che travolge l'indifferenza, cui tante volte siamo costretti a soccombere o ad accettare come stile di vita, vittime di poteri che sembrano tanto più mostruosi ed invincibili quanto più impersonali.

Scoprire così che l'arte, la poesia, la cultura non sono strumenti per mostrare velleità per pochi, per creare distanze e differenze. Se celebrassimo con la sola autoreferenzialità i nostri scritti, il progetto di dire, di lasciare qualcosa anche ad uno solo dei nostri lettori, non avrebbe senso. Con l'avanzare e l'evolversi del nostro viaggio, ci sentiamo dunque sempre più responsabili di fronte a quanti ci seguono con affetto ed entusiasmo. Sentiamo l'esigenza di guardare negli occhi quanti ancora credono che non si possa piegare la testa di fronte alla palese violenza di coloro che, portatori di democratici progetti, vengono in realtà a imporre al nostro martoriato territorio nuove ferite impossibili da rimarginare. Di fronte alla prepotenza della omologazione, in nome di una illusoria spartizione del benessere tutta lustrini e niente sostanza, noi scegliamo. Scegliamo di guardare alle parole

inoffensive e *inutili* dei poeti, alla stella polare di Pier Paolo Pasolini, ai viaggi nelle notti dell'uomo che sempre anelano un'alba che sorga per tutti con luce nuova, al candore di un nostro nuovo giovane redattore che ci regala una toccante riflessione sull'arte e la vita, vista con gli occhi di un adolescente.

Scegliamo di *offenderci* insieme a voi, di fronte alle brutture di un mondo nel quale crediamo abbia ancora un senso combattere disarmati. Chissà che 10, 100, 1000 don Chisciotte non sconfiggano i mulini a vento.

La Redazione

Farmacia Tortora

Laboratorio preparazioni magistrali,
 officinali, omeopatiche

Via Annunziata, 46 - Acerra - Tel. 0815201267
 e-mail: mail@farmaciatortora.it

dal 1890
FIORE

TIPOGRAFIA
 LITOGRAFIA
 CARTOLIBRERIA - TIMBRI

dal cuore di Acerra...

...al cuore della gente!

NOZZE - COMUNIONE - BATTESIMO
 INVITI FESTE - OPUSCOLI - BIG.VISITA
 VIA ROMA, 19 - 80011 ACERRA (NA)
 Tel. 081 5208855 - tipofiore@libero.it

artéria
ARTE • CULTURA • POLITICA

organo dell'associazione
 antico clanis

arte, cultura e politica.
 numero 1 - anno 1

aut. trib. nola n. 2459/VI/2005A
 del 12/12 /2005

direttore responsabile
 francesco mennitto

redazione

pasquale addeo - rosa anatriello
 ciro busiello - pasquale cantore
 maria d'arco - giovanni de luca
 pasquale esposito
 salvatore esposito - enrica leone
 biagio perreca - orsola picardi
 maria russo

a questo numero ha collaborato
 vittorio leone

stampa

litografia "fiore"
 corso vittorio emanuele. 37
 tel. 0823 875338
 teano - ce

impaginazione grafica:

merz
COMUNICAZIONE

www.merzcomunicazione.it
 tel. 3388406938

copie distribuite 3000

per contatti:

arteria@superdada.com
 tel. 3381107958

la pazza della porta accanto

omaggio ad alda merini

di maria d'arco

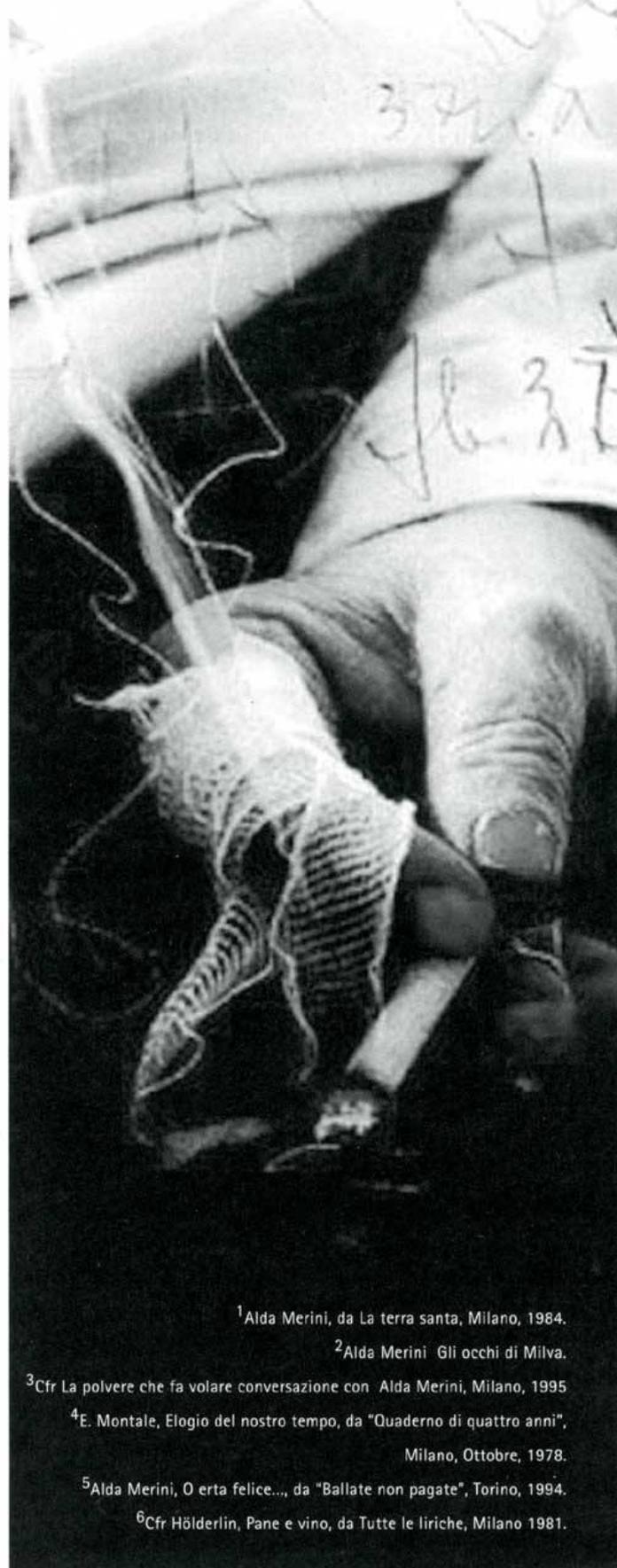
*Manicomio è parola assai più grande
delle oscure voragini del sogno,
eppur veniva qualche volta al tempo
filamento di azzurro o una canzone
lontana di un usignolo o si schiudeva
la tua bocca mordendo nell'azzurro
la menzogna feroce della vita.¹*

*Coloro che pensano
che la poesia sia disperazione
non sanno che la poesia è una donna superba,
e ha la chioma rossa.*

*Io ho ammazzato tutti i miei amanti,
perché e volevano vedermi piangere
e io ero soltanto felice.²*

Rileggo "La Terra Santa" e mi sembra di ascoltare la voce tremante e intensa di Alda Merini. Riverbera chissà da dove il fumo della sua inseparabile sigaretta, incenso preziosissimo...le parole. Parole devastanti e bellissime, meravigliosamente *inutili* nello spazio delle nostre rumorose e distratte città, di frettolose giornate in cui non si osserva la forma di una nuvola. Parole di poeta. Codici da decifrare lentamente, senza la fretta di letture vagabonde cui ci stanno abituando gli ipertesti cibernetici. Parole che reclamano quiete. Solo immobilità, perché in sé cariche di polvere e fango incrostato delle vite dei loro autori. In questa melma Alda Merini è stata invischiata, la sua esistenza l'ha vista entrare e uscire da manicomi, subire elettroshock, perdere le figlie perché dichiarata incapace di accudirle, perfino vivere d'elemosina insieme ai clochard. Con quei derelitti verso cui sempre la sua poesia ha avuto slanci "mistici" ha condiviso arte e vita, lungo gli argini dei Navigli di Milano di cui è ancora madonna terrena e dispensatrice d'amore. Il *fondo Bacchelli* le consente di scrivere, vivere ancora, difendersi in e da un mondo che la lascia fuori, perché fa parte di quella schiera di esseri nascosti e lontani nell'immaginario comune che sono i poeti. Donna e poeta. Equazione imperfetta, perché come lei stessa ha detto: "Non esiste la donna poeta, esiste la donna e basta"³. La donna con la sua atavica educazione al delirio, che da millenni nasce tra indifferenza e feticci-pentole, oggetti, case da accudire e pulire-simboli di un'esclusione che la rende quanto mai adatta ad amministrare un capitale molto poco spendibile: le emozioni. Così, davvero folle deve essere il tentativo di una artista-donna di parlare ancora all'umanità superstite, nel tempo dei best seller e di opere d'arte *destinate a durare lo spazio di un mattino*⁴, della spettacolarizzazione esasperata di ogni aspetto della vita, utilizzando la più indifesa delle arti: la poesia. Quella parola che soccombe, come e più di ogni umana produzione, alle implacabili lacerazioni del tempo, eppure sempre riesce a risorgere dalle sue ceneri e farsi di nuovo attualissima, nell'essere *concentrato di senso*. Il dono di queste epifanie appartiene solo ad esseri straordinari, che conoscono il dolore e perciò possono cantare anche il suo esatto opposto. *Tu, Dio, mi destinasti ai poemi/ e per queste grandi vicende/ mi hai dato tenebre grandi*⁵, scrive Alda Merini, consegnandoci la percezione di una condizione eccezionale e terribile, di fronte alla quale anche la più distratta delle umanità è messa allo specchio.

È per questo che *nel tempo della povertà*⁶, abbiamo ancora bisogno dei poeti.



¹Alda Merini, da *La terra santa*, Milano, 1984.

²Alda Merini *Gli occhi di Milva*.

³Cfr *La polvere che fa volare conversazione con Alda Merini*, Milano, 1995

⁴E. Montale, *Elogio del nostro tempo*, da "Quaderno di quattro anni", Milano, Ottobre, 1978.

⁵Alda Merini, *O erta felice...*, da "Ballate non pagate", Torino, 1994.

⁶Cfr Hölderlin, *Pane e vino*, da *Tutte le liriche*, Milano 1981.

i disegni di giusy

la cattiveria è figlia dell'ignoranza?

di giovanni de luca

Giusy, una donna sulla cinquantina con difficoltà di movimenti è considerata dalla nostra società incapace d'intendere o volere. L'ultima volta che l'ho vista abitava in un paesino della Sicilia, a portarmici fu Edimar un ragazzo di Bahia conosciuto a Palermo. Un giorno, per allontanarci dal trambusto della città, Edimar mi invitò ad andare da sua sorella che lavorava in un paesino sul mare, tranquillo e pittoresco. La strada che percorremmo dalla stazioncina alla casa di Giusy, presso cui la sorella di Edimar lavorava e viveva, era costeggiata di oleandri in fiore, agave, palme e un odore intenso di zagara e salsedine rapivano i miei sensi. La tranquillità delle poche persone intraviste nelle rare case immerse nel verde lussureggiante e il mormorio del mare suscitavano in me quasi un invidia per quelle vite tanto fortunate, di lì a poco le mie impressioni sarebbero radicalmente cambiate. Arrivati a destinazione ci introdusse in casa la sorella di Edimar, fu lei a presentarmi Giusy seduta nella sua stanzetta in una sedia a rotelle, rimasi così da solo con lei, mentre Edimar in cucina accanto alla nostra stanza parlava in portoghese con sua sorella. Giusy mi accolse con un sorriso enorme e con gioia esuberante iniziò a pormi qualche domanda. Quando seppe che ero un musicista aprì un cassetto della sua scrivania e mi mostrò i suoi disegni. Poi iniziò a guardare timorosamente la porta della sua stanza prestando attenzione che i due di là stessero intenti a parlare. Allora approfittando dell'occasione cambiò il suo sorriso in un'espressione di tormento e iniziò a confessarmi l'ingiustizia di cui era vittima. Mi mostrò i lividi che la sorella di Edimar le faceva non sopportando le richieste di Giusy di uscire dalla casa o di ascoltare la musica o per non volere dormire quando la sua custode infermiera lo riteneva

necessario. Seppi sempre da Giusy che alcune disposizioni le dava suo fratello, che abitava in un

paese limitrofo e, nonostante fosse sposato, era amante della sorella di Edimar. Giusy era costretta al silenzio e a subire ingiurie dalla sua infermiera, tra l'altro con gravi problemi di alcolismo, infatti nel pomeriggio con Edimar andammo a comprare oltre al vino, che avevamo preso per il pranzo, anche una bottiglia di whisky. Ebbi altre occasioni di restare da solo con Giusy, mi lesse alcune sue poesie, mi confessò di non sopportare di rimanere chiusa in casa, la sua voglia di uscire, la sua voglia di un fidanzato, anzi, sempre guardando la porta della sua stanza con sospetto, si abbassò un pò i pantaloni sorridendomi maliziosamente. Mi chiese di portarla via di lì, pianse nel raccontarmi di quando la sorella di Edimar le aveva gettato tutti i suoi disegni, alcuni me li regalò ed io in cambio le cantai alcune canzoni che lei ascoltò felice, ringraziandomi sinceramente. Giusy per la nostra società di luminari della scienza non ha nessun diritto tranne una piccola pensione gestita dal suo fratello tutore. Non potei fare altro che parlare con Edimar della grave situazione, egli mi assicurò di avere già da tempo intrapreso un dialogo con sua sorella per mitigare l'ingiustizia che Giusy era costretta a subire. I disegni di Giusy sono a parer mio bellissimi, raccontano la natura che lei porta chiusa in sé e del suo modo innocente di viverla e il suo sorriso, il suo pianto, la sua arte stessa comunica il candore dei bimbi.



Farmacia

dott.sa Carmela Cucciniello

PREPARAZIONI MAGISTRALI - COSMETICA - DIETETICA
ERBORISTERIA - OMEOPATIA

Via Gaudello, 11 bis - Acerra (Na) - Tel./Fax 081.8446539

incontri

céline. il compagno di viaggio

di ciro busiello

"Uno è vergine dell'Orrore come lo è della voluttà"

Ci sono libri che hanno la capacità di segnarti, di tracciare un prima e un dopo. *Viaggio al termine della notte* è certamente tra questi.

L'incontro, come le cose più belle, fu del tutto casuale. Tra le pile di libri sui ripiani mi colpì per il titolo e la copertina: un uomo ed una donna abbracciati, più per paura che per affetto, camminano nella notte sulla riva del fiume, tra le chiatte ancorate, i palazzi vuoti, le ciminiere che sputano fumo. Di Céline, l'autore, ricordavo di aver letto qualcosa di ambiguo. Complice uno sconto del 15%, non mi vergogno a dirlo, chi bazzica le librerie mi capirà, mi abbandonano al sesto senso e lo compro.

Avete presente quei film d'avventura in cui il protagonista, mentre si aggira circospetto tra stanze buie, nell'aprire una porta fa scattare un meccanismo che gli spalanca una botola sotto i piedi e lo precipita nel vuoto? Aprire la copertina del libro e leggere le prime pagine dà la stessa sensazione. Il baratro nel quale cadiamo è quello del '900. Con Bardamu, il protagonista, e Robinson, il suo doppio, ruzzoliamo tra gli orrori del secolo che Céline aveva vissuto in prima persona. A partire dal macello della Grande Guerra, estrema manifestazione dell'abbruttimento dell'uomo, dove peggio delle trincee forse sono le retrovie, con la vuota retorica della patria e una borghesia carogna che, al sicuro, si gonfia di potere e ricchezze. Un tempo di guerra dove l'unico sentimento umano e simpatico è la vigliaccheria. E poi ancora più giù tra la barbarie del colonialismo, tra le luci e la solitudine di New York, tra l'alienazione della catena di montaggio fordista, tra lo squallore delle periferie parigine, le stesse esplose nella rivolta di oggi.

Ma le mostruosità del secolo non erano state già denunciate da centinaia di libri e di testimonianze? E allora cos'è che rende unico questo viaggio, dove a tratti il disgusto per l'abiezione a cui giunge l'uomo ti prende fisicamente allo stomaco e al rigo successivo, capovolgendo il tragico in comico, ci fa esplodere in una risata liberatoria? E' il linguaggio, la scrittura con cui "il violentatore della lingua francese", usando la parlata gergale, rompendo le normali sintassi, da ritmo ed emozione a questo delirante viaggio.

Sono le frasi che il chirurgo Céline usa come affilati bisturi per vivisezionare la realtà e portare allo scoperto la putrefazione del corpo sociale. Che il ribelle Céline piazza, come

bombe ad orologeria, nei punti di occlusione del cervello. Che l'anarchico Céline maneggia come coltelli per squarciare l'ipocrito velo democratico che occulta asservimento ed ingiustizia. Che il romanziere Céline adopera per ridare alla parola l'enorme potere che ha perso, impastoiata tra insipidezza e bello scrivere. Che il genio Céline usa per ridarci il senso feroce e reale di ciò che stiamo vivendo. Certo viene da chiedersi come il lucido narratore della cattiveria dell'uomo e del delirio di un secolo possa essere lo stesso autore di *Bagattelle per un massacro* e altri libelli che gli valsero pesanti accuse di antisemitismo. Ma l'arte sembra essere non tanto il territorio della coerenza quanto quella del turbamento. A noi rimane non solo un insuperato graffito del secolo appena passato ma un libro straordinariamente utile. Leggendo tra le righe del suo nichilismo senza speranza sembra infatti di decifrare l'inconfessato desiderio di suggerirci una possibile via d'uscita.

Allora proviamo a considerarlo una sorta di vaccino che ci fa vivere tra la pandemia senza infettarci, che ci permette quell'apparente distacco che ci fa osservare senza giudicare, lasciandoci ancora la curiosità di conoscere gli altri, e noi stessi. Oppure come una lente che evidenzia l'esilarante lato grottesco dell'assurdo quotidiano. O ancora come un fascio di luce per svelare le zone d'ombra della più nascosta e vergognosa interiorità, per guardare l'uomo nella sua meschinità e non averne più paura, o, nel peggiore dei casi, per acquisire la forza di chi, vedendo il fondo, non ha più niente da perdere e tutto da guadagnare.

Robert Denoël, primo editore di *Voyage au bout de la nuit*, così ricorda l'incontro, nell'aprile del '32, con Louis-Ferdinand Destouches, in arte Céline: *"Mi trovai davanti un uomo straordinario come il suo libro. Parlò per due ore da medico che sapeva tutto della vita, da uomo di estrema lucidità, disperato a freddo, e tuttavia passionale, cinico ma pietoso..."*. Cinismo e pietà, consapevolezza ed amore, preziosi compagni nel viaggio che attraversa la notte del tempo e dell'uomo. Una notte in cui l'alba sembra non debba arrivare mai. Ma che è nostro dovere di uomini avere il coraggio, ed il desiderio, di continuare a cercare.

Céline - Viaggio al termine della notte - Corbaccio

"Che cosa domanda tutta questa folla moderna?

Domanda di mettersi in ginocchio dinanzi all'oro e allo sterco! Ha il gusto del falso, dell'artificioso, della fesseria farcita, come nessuna folla ha mai avuto in tutte le più arretrate antichità..., tanto più nullo, più insignificante è l'idolo scelto, tanto più ha probabilità di riuscire sul cuore delle folle...

Sono le superfici lisce quelle che prendono meglio la pittura..."

*Louis Ferdinand Céline
Polemiche. Interviste (1945-1961)
Guanda*

la prima volta chiudi gli occhi e prova a sognare

di Dasquale esposito

"Ma piantarsi in mezzo all'intera meravigliosa incertezza e ambiguità dell'esistenza e non porre dei problemi, non tremare dalla brama e dal piacere di porre problemi, senza neppure odiare colui che li pone, e magari forse divertirsi alle sue spalle: questo è quello che io sento spregevole ed è questa sensazione che cercavo innanzitutto in ciascuno: non so per quale follia torno sempre a persuadermi che ogni uomo, in quanto tale, possiede questa sensazione."

F. Nietzsche, *La gaia scienza*

Eccomi qua! Io, diciottenne superficiale come ogni altro della mia età, alla ricerca di ideali e all'inizio di quell'intricato percorso che è la vita, ad affrontare la mia "prima volta". Già la prima: come dimenticarla? Alzi la mano chi non ricorda le ansie, le paure, le angosce scaturite dall'inesperienza che non sempre ne fanno un evento idilliaco, ma anche la consapevolezza e la maturità di quando ha vissuto la sua "prima volta"? Mi sono ritrovato, quasi per caso, in un gruppo che si fa chiamare Artèria, e che in teoria dovrebbe essere il nome di una rivista, di un periodico di cultura o di arte; ma cosa sia in realtà, beh, questo non saprei dirlo.

Di che scrivere, dunque? Come far sì che queste poche righe non impallidiscano di fronte alle altre e non fungano da note stonate? Ho iniziato a guardare fuori e dentro di me, a vagare, ad escogitare, ad inventare, ad architettare. Nulla di fatto! Trovavo tutto ciò opprimente, essendo solo affascinato dal lavoro e dall'entusiasmo con cui essi organizzano un semplice reading o, per esempio, dalla passione con cui parlano di Pasolini.

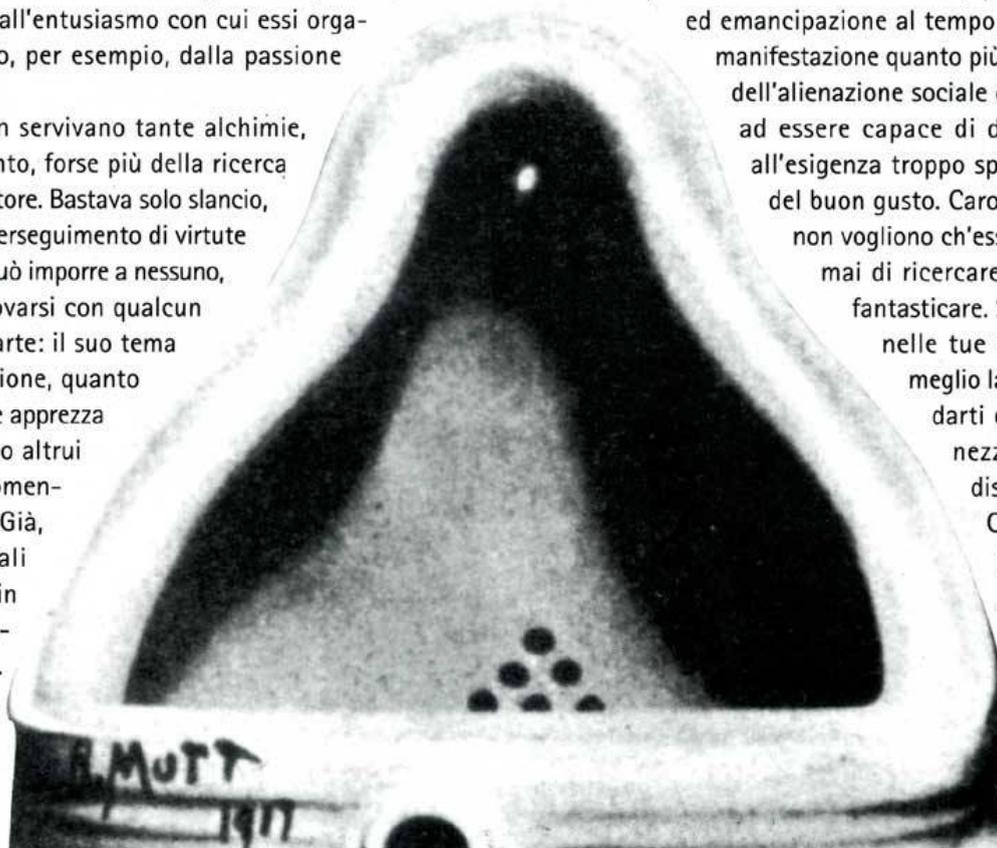
Ho capito, solo allora, che non servivano tante alchimie, ricerche accanite, difficili quanto, forse più della ricerca del punto G per colpirti, caro lettore. Bastava solo slancio, amore, "eroico furore" verso il perseguimento di virtù e conoscenza. Questo non lo si può imporre a nessuno, né tantomeno a te. È come trovarsi con qualcun altro ad ammirare un'opera d'arte: il suo tema non è tanto oggetto di definizione, quanto di discussione, nella quale chi ne apprezza la bellezza pretende il consenso altrui sul piacere che prova con argomentazione che sono soggettive. Già, non possono essere universali perché l'arte, come la cultura in senso lato, rappresentano produzioni geniali di ognuno di noi. Discussione, appunto e non imposizione. Si è artisti, in questo senso un po' tutti: tutti,

infatti, siamo in grado di intrigarci, di incuriosirci, di emozionarci di fronte a qualsiasi manifestazione artistica. Di tutte le scienze, infatti, soltanto la filosofia e l'arte sono insite dentro di noi.

La società attuale sta distruggendo anche questo nostro patrimonio interiore: sta, con la standardizzazione della cultura tramite i media, ammazzando oltre alle nostre illusioni anche la nostra capacità di rielaborazione artistica. Sì, perché in una società dove si dibatte se guerra o carestie siano "lente" piuttosto che "rock" o dove i maggiori quotidiani rivolgono fiumi di inchiostro alle liti tra Al Bano e Loredana o ai dolori retrospettivi (in tutti i sensi) di Enzo Paolo Turchi, l'ultima spiaggia per contrastare cotanto sconquasso è rappresentata dall'arte, unico mezzo di riscatto dalla totale manipolazione delle nostre menti molto in voga in

questo terzo millennio. L'arte, quindi, è strumento di denuncia ed emancipazione al tempo stesso, poiché rappresenta la manifestazione quanto più originaria possibile del dolore, dell'alienazione sociale diffusa nel nostro tempo oltre ad essere capace di dare piacere e soddisfazione all'esigenza troppo spesso distorta della bellezza e del buon gusto. Caro lettore, dunque, queste righe non vogliono ch'essere un monito a non stancarti mai di ricercare, di indagare, di riflettere, di fantasticare. Solo così il futuro potrà essere nelle tue mani: nulla, se non l'arte, o meglio la cultura in senso lato, possono darti quella profondità, quella pienezza d'animo fondamentali per distinguersi nella nostra società.

Contempla una qualsiasi manifestazione artistica, da un quadro di Van Gogh, ad una scultura di Michelangelo, ad una canzone di De Gregori o ad una lirica qualsiasi. Chiudi gli occhi e prova a sognare.



29 agosto 2004 - 03 dicembre 2005

analogie e differenze di una lotta

di enrica leone

"...a te che odi i politici imbrillantinati, disposti a mandare tutto a puttane per salvare la loro dignità mondana."

Rino Gaetano

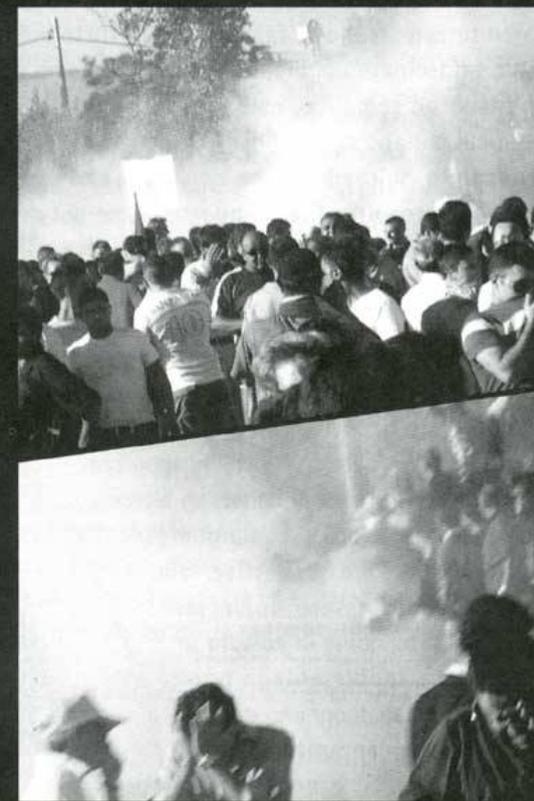
Guardavo il telegiornale qualche tempo fa e riflettevo. A farmi pensare sono state le immagini degli scontri in Val di Susa per la protesta a tutti nota come NO TAV. I cittadini della Valle da molto si oppongono alla realizzazione di una linea ferroviaria ad alta velocità che dovrebbe migliorare i collegamenti Italia-Francia, affermando che gli scavi nella montagna porterebbero alla luce, e dunque a stretto contatto con gli abitanti, quantità pericolose di amianto, materiale ormai riconosciuto come altamente cancerogeno. Nella notte fra il 3 e il 4 dicembre questi cittadini che presidiavano pacificamente la zona dove è stato aperto il cantiere, sono stati aggrediti e picchiati da poliziotti mandati dallo Stato. Queste immagini hanno generato in me una serie infinita di domande. Mi sono chiesta ad esempio se quegli stessi poliziotti non fossero più necessari qui a Napoli, dove un giorno si e l'altro pure, gente armata di pistole vere e non di idee, si sostituisce allo Stato e detta legge. Si è palesato poi l'incredibile parallelo tra gli scontri in Val di Susa e quel che è accaduto solo lo scorso anno ad Acerra, quando il 29 agosto, una marcia pacifica di persone che manifestavano il proprio dissenso contro l'inceneritore, si è trasformata in una bolgia infernale. Mi sono chiesta allora, con lo stupore ingenuo dei bambini, perché accadesse tutto ciò, come fosse possibile ancora una volta che uno Stato democratico, uno Stato che addirittura si crede modello per i cattivi che abitano sempre da una sola parte del mondo (e ovviamente non è la nostra), questo Stato avallasse una tale violenza. Mi sono chiesta per quale oscura ragione quei politici da noi votati affinché ci rappresentino,

abbiano permesso, e in qualche caso ordinato, che certe violenze si perpetrassero. A questo punto, se fossi stata ancora una bambina, all'ingenuità di queste domande avrei risposto in maniera immediata e altrettanto ingenua. Ma non è così. Sono grande e da tempo è cominciata per me quella che Sartre definirebbe *età della ragione*, un tempo in cui il pensiero non può fare a meno di crescere, curiosare, inquietarsi, sforzarsi di capire. Così le domande sono rimaste e col passare dei giorni hanno acquistato il peso di ossessioni arricchendosi di particolari sempre nuovi. Dopo i paralleli fra le due proteste, hanno cominciato a palesarsi le differenze, altrettanto sconcertanti, a cominciare dalle reazioni politiche. Tutti i partiti, o quasi, hanno fatto a gara per manifestare la propria indignazione per quanto accaduto quella notte in Val di Susa, *Il governo non doveva permettere - è stato un duro colpo per la democrazia*, frasi da canovaccio teatrale, sul quale ognuno ha ricamato il proprio segno particolare. Ricordo quelle stesse forze condannare quasi all'unanimità la protesta della mia gente, definendo le persone del 29 agosto *i soliti facinorosi*. Non so da quali reali motivi sia dettata questa differenza, forse che il sole accecante di un agosto napoletano offusca la mente, altera la vista. Certo non rende tutto chiaro ed evidente come il candore della neve valsusina. O forse è la lente delle elezioni alle porte a facilitare le cose. Sarà...

Da più parti si è detto che l'alta velocità è uno strumento necessario per l'economia del paese, si è detto che l'inceneritore è l'unica risposta possibile al problema dei rifiuti in Campania, eppure io mi chiedo che economia è quella che arricchisce solo il 3% della popolazione, lasciando il resto sull'orlo costante della povertà; io mi chiedo ancora che soluzione rifiuti è quella che non tiene conto della concentrazione anomala di morti per tumore proprio nella zona dove si

vuole realizzare l'inceneritore. Mi chiedo, mi chiedo, sempre domande che non trovano risposta. Il lettore mi perdonerà se ho voluto dividerle con lui, affinché insieme si possa cercare una strada, affinché si smetta di subire passivamente scelte politiche che non tengono conto della volontà civile. La protesta in Val di Susa e quella ad Acerra nascono dallo stesso amore per la terra, dalla stessa voglia di essere artefici di una vita diversa e sono per tutti noi un monito importante a riappropriarci di un mondo che chiede aiuto.

*"Accadono cose che sono come domande. Passa un minuto, oppure anni, e poi la vita risponde"*¹. Non aspettiamo che trascorra una vita per avere le risposte cui abbiamo diritto, cerchiamole!



¹A. Baricco, Castelli di rabbia..

cultura popolare e cultura borghese

un confronto oltre le parole

di pasquale addeo

Il recupero di questi ultimi anni della cosiddetta "cultura popolare" ed il dibattito che ne è scaturito si fa sempre più interessante. Lanciato con vigore più di trent'anni fa da Pasolini, il confronto tra la cultura popolare e la cultura borghese è forse oggi al suo punto di non-ritorno, perché le ragioni della modernizzazione in chiave industriale, fortemente voluta dalla borghesia, non sembrano avere più l'egemonia che negli anni passati avevano sui pensieri e sulle aspirazioni del cittadino medio, attirato dalle sirene del benessere economico, del progresso infinito che solo il capitalismo poteva offrire.

Dopo tanti, troppi anni si è scoperto che il progresso industriale nascondeva un lato della medaglia tragico: natura stravolta, campagne distrutte, famiglie sconvolte da tumori ed altre malattie.

È a questo punto che le comunità locali hanno reagito, in due modi: protestando con forza in difesa del proprio territorio devastato e tornando indietro con la mente alla riscoperta delle proprie radici e delle proprie tradizioni; quelle che, con un pizzico di malinconia, vengono definite "passato", ma che io chiamo "spirito del popolo".

Entrambe le opposizioni, legate tra loro da un filo più stretto di quanto si possa pensare, stanno subendo la violenta rappresaglia del potere ufficiale, sorretto da quella che Pasolini definiva: "la cultura dominante". Il potere, infatti, cerca di imporre le proprie scelte sul territorio, senza dialogo, con la prepotenza dell'esercito che attacca a manganellate e lacrimogeni le comunità che conoscono a fondo la terra dove vivono da generazioni. Comunità che, rispetto agli anni scorsi, quando erano colpevolmente indifferenti all'ambiente (purtroppo ancora oggi in molti persiste quest'indifferenza o peggio), cercano di proporre soluzioni alternative, cercano di tracciare vie di sviluppo sostenibili ed eco-compatibili venendo poi marchiate con appellativi come "popolazione egoista" (in questo caso la cultura borghese ha inventato la "sindrome nimby", ovvero *non nel mio giardino*), "popolazione retrograda", "camorrista e terrorista". Eppure l'Italia è sempre più una polveriera: Acerra protesta contro l'inceneritore, Scanzano Jonico contro le scorie nucleari, Reggio Calabria e Messina protestano contro il ponte sullo stretto, la Val di Susa contro la TAV, tutte opere, "grandi opere", che un capitalismo ferito perché non più in grado di imporre la propria volontà, ha intenzione di costruire a tutti i costi e, se la storia è magistra di qualcosa, sappiamo che quando un impero è ferito sferra sempre i suoi colpi più duri.

Non è facile difendersi quando "la cultura dominante" usa il mezzo televisivo per oscurare le ragioni delle comunità e lobotomizzare le persone con reality

show e volgari litigi; perché, lo sanno bene, la televisione è il nuovo oppio dei popoli. Eppure, come dicevo prima, la cultura popolare si fa sempre più strada, le radici tornano ad attecchire con forza nella terra, perché? Non è un caso che proprio in questi ultimi anni la tradizione, la musica, l'arte, la letteratura del popolo stiano riscuotendo un vastissimo interesse: se la pizzica pugliese e la tammurriata campana sono cantate e ballate dai giovani, che le imparano dagli anziani, oppure i racconti di ogni regione d'Italia, e non solo, sono ascoltati e conosciuti, è perché possono essere uno scudo ed una spada insieme, è perché una cultura da sempre considerata e relegata ai margini dal potere borghese potrebbe cominciare un vigoroso attacco al conformismo, all'ipocrisia, alla globalizzazione. Senza malinconie falso-puriste o bisogni archeologici, ma con la consapevolezza che la società è cambiata e ciò che andava bene cento, sessanta o quaranta anni fa oggi sarebbe improponibile.

L'intelligenza sta nell'arricchire questo "spirito", usarlo come ispirazione, come base da cui partire per la difesa dell'ambiente, della salute, della cultura senza omologazioni.

È questo il vero progresso: la presa di coscienza delle comunità locali che non devono più sentire il bagaglio di conoscenze "popolari" inferiore a quello che non possono più considerare "dominante", perché, al contrario, "il sapere antico" potrebbe diventare protagonista di una battaglia che forse (oggi assistiamo ai primi e difficili passi) infiammerà nei prossimi anni il tessuto stesso della società, probabilmente capovolgendolo. Cultura popolare e cultura borghese, un confronto oltre le parole: è questa una delle più rivoluzionarie eredità che ci ha lasciato Pier Paolo Pasolini.



Farmacia
Panico Basilicata
dott.sa Antonietta

PRODOTTI SANITARI - DIETETICI
OMEOPATIA - COSMESI - ERBORISTERIA

Via Diaz, 29 - Acerra (Na) - Adiacente ferrovia - Tel.081.8850750



*Il sapore del
Buon Caffè*

Lo trovi nei
migliori bar!!!

grazie ninetto...

intervista a ninetto davoli

di vittorio leone

"Non so come spiegarti...con Pier Paolo avevamo fatto come un corpo unico..."

La sala è immersa in un silenzio quasi religioso. Un unico spazio enorme che accoglie insieme poesie che ho letto e riletto, missive ricevute da Ginsberg, Fellini, Godard... in un angolo la foto di Pier Paolo al mare con la Callas, una delle poche immagini a colori. Lo rende così vero, così vicino! Ci sono schizzi della testa riccia di Ninetto un pò dappertutto, e quelle battute a macchina poi cancellate e riscritte a penna, mi regalano un brivido che non so bene descrivere...

Madrid celebra il trentennio della morte di Pier Paolo Pasolini, ed io non posso mancare.

Vago immaginando tutto il mondo che è dietro ogni foto e d'improvviso sento qualcosa spingermi verso una saletta contigua... la sua voce vellutata risuona e accompagna immagini in bianco e nero di vecchie interviste. Qui trovo, in bella esposizione, tutte le sue pubblicazioni. "La storia della mia vita, è la storia dei miei libri...", così spiega il volto disegnato dagli inseparabili occhiali scuri.

Io mi siedo a guardare, alimentando il mio mito con la gioia di sempre. Ed ecco un ometto che corre verso lo schermo e quasi ci si schianta contro, con il volto sorridente, come un bambino. Guarda a bocca aperta e con occhi spalancati e dolci. È lì davanti a me: è Riccetto!

Ma non è proprio il caso a farci incontrare. Nella caffetteria vicina, ad aspettarmi c'è una giovane giornalista che, conoscendo bene la mia passione, mi ha invitato a partecipare all'intervista a Ninetto: "potresti passare da

traduttore..." mi dice. Io non riesco ancora a crederci.

La sensazione di conoscere qualcuno che è sempre stato nel mito, come spiegarla? È come se d'improvviso, a 25 anni, scoprissi che non è come ti hanno raccontato, e che forse Babbo Natale esiste sul serio...ecco, qualcosa del genere.

La giornalista inizia: Ci sono disegni che ti ritraggono..., Pier Paolo era scomodo al potere..., hai ancora rapporti con gli attori di quei films? ti piace Marco Tullio Giordana?... Provo a trascrivere ciò che ricordo di quelle risposte perchè intanto io ero completamente preso dai suoi gesti, dalle sue movenze, dagli occhietti vispi e il sorriso furbo, sempre uguale.

A casa ho anche altri disegni che mi ha fatto Pier Paolo... Vedi, lui aveva una visione della vita talmente avanzata che alla gente faceva paura e oggi tutto quello che lui ha detto allora si è avverato, è attuale: il non riconoscersi tra persone, per esempio... Lui diceva, trent' anni fa: "prima ti affacciavi al balcone e riconoscevi le diverse classi sociali, oggi ti affacci e non riconosci più nulla..."

Ho un buon rapporto con Franco e Sergio Citti che, però, non stanno bene fisicamente... lo li seguo perchè li ho come fratelli, fanno parte della mia vita... Marco Tullio mi piace molto, fa delle cose toccanti e significative.*

Sono visibilmente emozionato, ma la sua simpatia mi mette a mio agio e mi fa dire: "scusa

Ninetto, posso chiederti anch'io qualcosa?" *Certo, dimmi!*

Vinco ogni emozione e parto in quella che voleva essere un'intervista (tra l'altro ben preparata), ma che si trasforma subito in una conversazione bellissima:

In un suo poema, Pasolini ha scritto: "La cosa più importante della mia vita è stata mia madre, solo da poco le si è aggiunto Ninetto". *Ma guarda, io non so che dirti a questa cosa qui. È così, è vero, dopo la madre venivo io... Abbiamo condiviso di tutto ed io anche gli volevo un bene dell'anima. Per me conoscere Pier Paolo è stato importantissimo. Avevo solo quindici anni e lui mi ha aperto un varco. Io ero un piccolo marioncello ma timido e allora lui mi ha spronato a fare uscire fuori cose di me che non conoscevo. È stato come se mi avesse detto: "Niné, questa è la vita, vai!"* -lo dice aprendo le braccia e sorridendo ed io non posso fare a meno di seguirlo- *Quindi conoscerlo in quel momento è stato importantissimo. Poi mi ha fatto fare anche l'attore, e vabbè, ma io non volevo fare l'attore.*

Sai che -mi si avvicina all'orecchio quasi a confessarmi un segreto- quasi mi vergogno un pò a dirlo ma io ero più affezionato a Pier Paolo che a mia madre e a mio padre. Lui mi faceva da padre e madre insieme.

Quindi non volevi fare l'attore? No. Per me il cinema era Charlot, Stanlio e Ollio, Totò, e io andavo a vederli con gli amici. Poi un giorno Pier Paolo mi ha chiesto se volevo fare un film con lui. Mi conosceva, sapeva che ero timido e

allora per convincermi mi disse che mi avrebbero dato qualcosa. All'epoca c'era la fame e gli risposi: e quanto mi danno? E lui: non so... Uno, due milioni. Due milioni?! Che...?! E con chi dovrei lavorare? Con Totò? Ma Totò, quello del cinema? E mi pagano per lavorare con Totò? Io non ci potevo credere.

Com'è stato lavorare con Totò? Mi parleresti un po' di lui? E' stato un maestro per me. Mi diceva sempre che dovevo studiare perchè avevo delle qualità. Io dicevo: ma se nu me ricordo nemmeno le battute... Si ma devi studiare, diceva. Per me era come un mito. E in effetti i primi giorni di "Uccellacci e Uccellini" ero un pò emozionato, però poi mi dissi: è un uomo come me. E da lì lavorai serenamente, come feci sempre. In effetti, io non ero altro che me stesso. Pier Paolo mi faceva recitare parti differenti ma io ero sempre solo Ninetto. Ma tu sai come facevamo con Pier Paolo per scegliere gli attori? Per esempio a Napoli per "Il Decameron"? Lui mi faceva andare a chiedere a qualche volta che gli interessava una cosa qualsiasi. Io chiedevo per esempio per Piazza Dante e questi rispondevano gesticolando, e Pier Paolo, da lontano, metteva le dita così (unisce le prime due dita delle mani a formare un obiettivo). Poi se gli interessava, si avvicinava e ci parlavamo, sennò, mi faceva il segno di no, io ringraziavo e ce ne andavamo. (Sto ridendo e ci metto un pò a riprendermi).

Ancora lui ha scritto: "Chi è se stesso, chi non ha paura del ridicolo è destinato a una brutta fine..."

E si, è proprio così. Ma che vuoi che ti dica...com'è che ti chiami? Vittorio. A Vittò, finirò male! D'altronde questo è, Ninetto è così. Quindi, tu pensi (come ti diceva Dio nella sequenza del "Fiore di carta") che l'innocenza sia una colpa? E si, purtroppo si, è 'na colpa. Proprio nella sequenza Ninetto gira con questo

bel fiore per Via Nazionale (mima i gesti di Riccetto) ed è felice... Ma poi muore! Perchè è troppo innocente e in questo mondo i tipi come Ninetto non devono esistere.

Un'ultima cosa, Ninetto: in "Che cosa sono le nuvole..." mi ferma e ricorda, e recita precisamente la parte alla quale volevo riferirmi: "Hiii... e che sò quelle? E Totò: E quelle sono le nuvole. Lui: Ah...E che sò le nuvole?" Eravamo burattini, io non sapevo cosa fossero le nuvole. Infatti volevo proprio chiederti se ora lo sai... Non so, che sò le nuvole, a Vittò? É la vita.

Mi guarda e mi sorride ed io non so che altro dirgli. Sono felice. E' stato come in una favola. Torno a casa sorridendo a tutti e canticchiando, proprio alla maniera di Riccetto. Nel metrò rifletto sulla straordinarietà di questo giorno, e non perchè ho conosciuto un grande attore, ma perchè ho incontrato una persona vera! Mi fermo a leggere dal libro della mia vicina: "Si no crees en tus sueños, los demás te impondrán los suyos"***.

Grazie Ninetto. Grazie.

*Il regista sarebbe morto solo circa un mese dopo questa intervista. Requiescat in Pace, caro Sergio Citti
**Se non credi ai tuoi sogni fino in fondo, gli altri ti imporranno i loro.



artisti per acerra un altro mondo possibile di maria russo

E' nel sorriso dei bambini, nell'espressione di soddisfazione dei genitori che si può ricercare l'ordine di misura del successo dell'iniziativa "ARTISTI x ACERRA" che si è tenuta dal 25 al 31 ottobre 2005 nella nostra città. La questione ambiente, rifiuti e inceneritore non si è assopita, rivive drammaticamente nella quotidianità della nostra gente. La lotta fin ora scandita da occupazioni, manifestazioni e azioni eclatanti sceglie anche la strada della contaminazione culturale, unendosi alla voce di artisti girovaghi che fanno delle strade e delle piazze il loro palcoscenico, e dei passanti, anche quelli più indifferenti, il loro pubblico. Curiosi pagliaccetti popolavano i luoghi del Castello Baronale di Acerra. Nella tenue luce serale i colorati numeri di acrobati e giocolieri, il mistero dell'uomo che mangia il fuoco o cammina sui chiodi, bancarelle coi prodotti di artigianato e quelli del commercio equo e solidale lungo il giardino interstiziale e l'atrio del castello, mentre il raccolto ambiente del granaio accoglieva letture, musica e altre iniziative culturali. Tutti insieme per creare un'alternativa, un altro mondo possibile!

E mentre esibizioni spettacolari rapivano i bambini e i grandi si perdevano a fare quattro chiacchiere passeggiando in un luogo quasi fuori dal tempo deliziato da musiche popolari e suoni di sonagli e campanelli, Pulcinella si abbuffava di felicità!

Il Festival degli Artisti di Strada aveva come limite solo alcune mancanze tipiche di un evento organizzato per la prima volta ad Acerra. E come ogni prima volta, presi dall'ansia di riuscire e dall'eccitazione per ciò che sarà, ci si è dimenticati di qualcosa, ma saranno cose di cui ci si ricorderà la prossima volta, sperando che un momento come questo si ripeta tutti gli anni arricchito ogni volta dalla fantasia e dalla passione della gente.

aniello scotto fuori dal mito di pasquale addeo

Nel mese di dicembre il Museo della Maschera di Pulcinella ad Acerra ha ospitato un'interessante mostra di Aniello Scotto dal titolo: "Fuori dal mito". Attraverso quadri e carboni l'artista napoletano, che già aveva esposto la personale a Villa Campolieto ad Ercolano, affronta il mito di Pulcinella, spogliandolo della maschera e andando alla ricerca dei sogni, degli ideali, delle voglie di un personaggio ambiguo e complesso, espressione di tutti i paradossi che contribuiscono a creare lo spirito di Napoli: tristezza ed allegria, impegno e disinteresse, paura e coraggio. Nelle opere di Scotto Pulcinella si muove in un'atmosfera onirica, ovvero il sogno di grandezza del '600, il secolo d'oro miseramente smascherato da Caravaggio, che è potente protagonista della scelta stilistica dell'artista napoletano, che lo cita continuamente e ne riprende i violenti contrasti tra i fasci di luce bianchi, che illuminano drappi di un rosso intenso, ed il nero dell'oscurità.

"Pulcinella, cosa nasconde dietro quel naso adunco, quegli zigomi pronunziati e quel nero della maschera?", dice il pittore, "forse un bel viso o un viso deforme? Tutte le iconografie ci hanno trasmesso un aspetto esteriore di Pulcinella, ma non vi è stato mai chi abbia cercato di sbirciare cosa vi fosse, in effetti, sotto il nero di quella maschera."

Progettazione e Realizzazione Strutture in Legno
Impermeabilizzazione ed Isolamento Termico



Consulente Tecnico:
Ing. Petrella Michele

Via Santolo Riemma, 20 - Acerra (Na)
Tel./Fax 081.5207580 - cell. 3334567632

Spirito diVino

Vini & dintorni group s.r.l.

Via Spiniello - P.co Novecento
Palazzo Sole - Acerra (Na)
Tel. 081.5204957 - 339.5830811



Alimenti Biologici
Integratori Alimentari
Erbe Medicinali
Cosmetici Vegetali

Corso Resistenza, 52 - Acerra (NA) Tel. 0815205626

DAVIS

s.a.s

Gelateria e Pasticceria

Via Spiniello - P.co il Novecento
Acerra (Na) - Tel. 328.5589350

Stop and shop

di Gaetano Zunico

GIOCATTOLI - DETERSIVI
ARTICOLI PER LA CASA

C.SO RESISTENZA, 147
Acerra (Na) - Tel. 081.5208064

Gioielleria

Maria Annunziata

Via Duomo, 45 Acerra (Na)

unica sede